

Riccardo Ridi

Il futuro del libro¹

In corso di pubblicazione in: *Le biblioteche e la trasmissione della conoscenza in un sistema articolato di competenze*, atti della IV Conferenza nazionale delle biblioteche, Firenze, Ministero per i beni e le attività culturali - Regione Toscana - Coordinamento degli assessori alla cultura delle Regioni italiane e delle Province autonome di Trento e Bolzano, 5-7 Novembre 2003. Depositato in E-LIS nell'Agosto 2004.

Il titolo della relazione che mi è stata assegnata farebbe tremare le vene ai polsi di studiosi ben più agguerriti di me sia sul passato che sul futuro di questa entità, il libro, con cui così spesso abbiamo tutti a che fare, sia sul lavoro che fuori. Allora, per esorcizzare un compito così arduo - sia oggettivamente che soggettivamente - ho deciso di complicarmi ancora di più la vita rilanciando la sfida e ampliando ulteriormente l'orizzonte di questa mia carrellata. Visto che le altre sessioni di questa Conferenza sono rispettivamente dedicate ai manoscritti, ai libri antichi e a "cartografia e documenti musicali", resterebbe per la nostra un ampio territorio, solo in parte coperto dal "libro moderno". Cercherò, dunque, di ipotizzare alcuni possibili futuri non solo del libro ma anche di una parte della cosiddetta letteratura grigia² e dei periodici (purchè moderni, non musicali e non cartografici).

Un ulteriore ampliamento di orizzonte andrà operato distinguendo fra il libro (e i periodici) intesi come concetti astratti oppure come oggetti fisici e, all'interno di quest'ultima categoria, fra i manufatti prodotti - artigianalmente o industrialmente - nei secoli "moderni" (ovunque si voglia collocare lo spartiacque con quelli "antichi") che ci hanno preceduto e quelli che possiamo immaginare verranno prodotti nei secoli futuri.

Cominciamo con ordine, dal futuro che è possibile prevedere per libri, periodici, letteratura grigia e altri documenti cartacei "moderni" (ma anche microfilm, microfiches e tutta la gamma dei documenti digitali on-line e off-line) oggi già esistenti. Si tratta dell'enorme (e fondamentale) tema della conservazione (o preservazione, come recentemente va più di moda dire) del materiale documentario, relativamente alla quale esistono saggi (intesi sia come esseri umani che come testi) specializzati così numerosi e noti dall'esimermi in questa sede dal procedere oltre l'enunciazione dell'ambito.

Mi limito, quindi, a segnalare tre recenti atti di un convegno periodico, parzialmente ripartiti proprio secondo la classificazione che sto adottando (libri, periodici, altro) e che possono servire da introduzione al tema della conservazione dei documenti moderni:

- *Conservare il Novecento. Convegno nazionale. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2001.

¹ Ringrazio Antonella De Robbio, Claudio Gnoli e Michele Santoro per gli stimolanti scambi epistolari sulle tematiche della parte finale di questo testo, e Juliana Mazzocchi per la revisione di una sua versione preliminare.

² Per la storia, la definizione e i confini di tale concetto, cfr. Vilma Alberani, *La letteratura grigia. Guida per le biblioteche speciali e i servizi d'informazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992.

- *Conservare il Novecento: la stampa periodica. II Convegno nazionale. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 29-30 marzo 2001. Atti, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2002.*
- *Conservare il Novecento: oltre le carte. Convegno nazionale. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 5 aprile 2002. Atti, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2003.*

Spenderei qualche parola soltanto, vista la mia personale specializzazione, su quel peculiare metodo (fra i tanti) di conservazione dei documenti cartacei consistente nel trasformarli in documenti digitali (bisognosi anch'essi di conservazione, ma questo è un altro discorso) e, vista la sede "ministeriale" in cui mi trovo a parlare, su una specifica iniziativa all'interno di questo ambito, ovvero sulla "Biblioteca digitale italiana".³

Sul relativo sito <<http://www.iccu.sbn.it/bdi.html>> si può leggere che si tratta di un "programma finalizzato a promuovere, coordinare ed armonizzare l'attività di digitalizzazione del patrimonio posseduto dalle biblioteche italiane e da altre istituzioni culturali". L'enunciazione è pienamente sottoscrivibile, mentre purtroppo mi pare non lo siano altrettanto le priorità concretamente individuate finora per raggiungere tale obiettivo.

Per "promuovere, coordinare ed armonizzare" bisognerebbe, a mio avviso, investire qualche miliardo in meno (mi esprimo in lire per esigenze retoriche) nella digitalizzazione di cataloghi storici e di fondi musicali e qualche milione in più nella standardizzazione di dati e metadati,⁴ nella costante repertoriatura delle iniziative di digitalizzazione (non solo quelle in corso ma anche quelle già ultimate e fruibili) e nella messa a punto di efficaci strategie per la conservazione post-digitalizzazione, allargando la sfera di azione della BDI al di là del qualificato, ma ristretto, ambito delle "biblioteche pubbliche statali" afferenti al Ministero per i beni e le attività culturali.

Ad esempio nel *Repertorio nazionale del digitale* <<http://www.iccu.sbn.it/dirdigit.html>>, consultato nel Marzo 2004 ma aggiornato a Ottobre 2003, benchè si dichiara che "il censimento è partito dalla rilevazione dei progetti realizzati, o in fase di realizzazione, nelle biblioteche pubbliche statali, ma è aperto a tutte le istituzioni, pubbliche o private, che vogliano inviare i loro dati" solo 7 progetti su 92 (pari a 7 biblioteche su 29) si riferiscono a biblioteche non dipendenti dal MBAC. Cifre (assolute e relative) di questo tipo mostrano chiaramente come la mappatura delle digitalizzazioni in corso a livello nazionale, preliminare a qualsiasi seria iniziativa nel settore, pur non costituendo una attività particolarmente dispendiosa, non è fra le attuali priorità della BDI.

Sarebbe invece auspicabile che la BDI evitasse di ripetere gli errori di SBN e puntasse più sul coordinamento delle iniziative altrui (numerose ma, appunto, troppo spesso scoordinate) piuttosto che sulla digitalizzazione "in proprio" all'interno di un circuito autoreferenziale.

³ Per una messa a fuoco aggiornata sulla BDI cfr. l'articolo di Claudio Leombroni di prossima pubblicazione sul "Bollettino AIB" nel corso del 2004.

⁴ Peraltro già prevista, a livello teorico, negli studi di fattibilità del Dicembre 2000 e dell'Aprile 2003.

Passando al futuro del libro (e dintorni) inteso come manufatto non di ieri ma di domani, le previsioni - comunque difficili - si divaricano a seconda che ci concentriamo sui libri in senso stretto, sui periodici o sulla letteratura grigia.

Per quanto riguarda il libro, accanto all'oggetto cartaceo che ben conosciamo e che comunque ha ancora davanti a sè almeno vari decenni (se non di più) di vita prima dell'obsolescenza, sono due i suoi principali antagonisti, non necessariamente in competizione fra loro, entrambi ancora in fase sperimentale: l'*e-book* e il *print on demand*.⁵

Rispetto all'*e-book* bisogna intanto distinguere fra chi utilizza tale termine per indicare qualsiasi testo digitale delle dimensioni più o meno di una tradizionale monografia, indipendentemente dal formato e dal supporto utilizzati per gestirlo e chi, invece, lo riserva più specificamente a documenti prodotti in particolari formati finalizzati alla fruizione mediante altrettanto particolari dispositivi hardware e/o software che rendano l'esperienza della lettura il più soddisfacente possibile.

Una volta orientati su questa seconda scelta, più appropriata volendo parlare di "manufatti", le principali questioni sul campo sono attualmente se utilizzare, appunto, "manufatti" universali (un banale PC) oppure "dedicati" (ovvero una crescente gamma di marchingegni portatili dalle variegate caratteristiche tecniche); se usare, per i documenti, formati proprietari o di pubblico dominio; se e in quale misura rendere tali documenti "malleabili", ovvero modificabili da parte dei lettori e se permettere o meno ai lettori di conservare a tempo indefinito i documenti acquisiti, in controtendenza col mercato del digitale che sempre più spesso tende ad "affittare" le fonti informative per un periodo di tempo limitato.⁶

Per quanto riguarda il *print on demand* occorre distinguere quello vero e proprio, ovvero la stampa personalizzata anche di una sola copia, eventualmente anche riducendo o assemblando libri su misura per l'utente, partendo da originali digitali, da quello che solo impropriamente viene definito tale, ovvero lo sfruttamento delle tecnologie digitali per abbassare la soglia della tiratura minima economicamente sostenibile in quella che resta un normalissima editoria *just in case* piuttosto che *just in time*.⁷

Alla luce di questa distinzione risulta chiaro tanto che il "falso" *print on demand* costituisca ormai più il presente che il futuro del libro, quanto che il "vero" *print on demand* possa sposarsi felicemente con l'*e-book*, soprattutto se inteso in senso ampio, come un qualsiasi testo digitale di considerevoli dimensioni da cui attingere per stampe *una tantum*.

Ma, come già più volte è successo nella storia dei media, sono i periodici - piuttosto che le monografie - i primi a recepire i cambiamenti indotti dalle nuove tecnologie e gli

⁵ Per una panoramica su entrambi cfr. Brunella Longo, *La nuova editoria*, Milano, Editrice bibliografica, 2001.

⁶ Cfr. Gino Roncaglia, *Libri elettronici: problemi e prospettive*, "Bollettino Aib", 41 (2001), n. 4, p. 409-441, oppure <<http://www.aib.it/aib/boll/2001/01-4-409.htm>>.

⁷ Cfr. gli atti del convegno *Print on demand: una nuova frontiera per editori e biblioteche?*, in *Bibliocom 2000. Atti del XLVII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche*, Roma, 25-27 ottobre 2000, Roma, AIB, 2002, p. 47-82.

e-journals costituiscono infatti al tempo stesso (dai quotidiani generalisti alle riviste scientifiche) il presente più aggiornato e il futuro meno fantascientifico della documentazione digitale contemporanea.

Sui periodici elettronici proliferano libri, articoli, riviste, convegni e figure professionali specializzate, che mi esimono dall'affrontare la miriade di problematiche collegate,⁸ fra le quali vorrei ricordare solo quella, talvolta sottovalutata ma a mio avviso invece centrale per il futuro del panorama documentario, della loro evoluzione (per ora timida, ma da incoraggiare) da semplici versioni digitali dei periodici analogici come li conosciamo da secoli verso "contenitori di articoli ad aggiornamento integrato", ovvero (col linguaggio ISBD) da *serials* (ad aggiornamento discreto) a *continuing resources* (che includono sia i *serials* che le *integrating resources* ad aggiornamento continuo come i siti web).

La differenza sta tutta in una domanda (e nella risposta giusta): perchè aspettare di aver accumulato (o, più spesso, affannarsi ad accumulare) un certo numero (sempre più o meno lo stesso) di articoli prima di renderli pubblici confezionando il nuovo fascicolo? Siamo chiaramente di fronte a un "crampo gutenberghiano", oggi superabile. Sarebbe piuttosto meglio pubblicare gli articoli man mano che sono disponibili, proprio in nome di quella stessa esigenza di tempestività che dettò, a suo tempo, la nascita dei primi giornali.⁹

Tempestività così essenziale in ambiente scientifico da indurre un numero crescente di ricercatori (anche per contrastare l'oligarchia editoriale che ormai ha in pugno la maggioranza dei periodici accademici mondiali e il conseguente costante aumento del loro prezzo) a cercare di scavalcare i periodici, sia analogici che digitali, mettendo gratuitamente online in *open archives*¹⁰ i loro articoli appena ultimati, mentre sono ancora in attesa di approvazione da parte dei comitati scientifici delle riviste più accreditate nelle varie discipline.

Si va così creando una particolare forma di letteratura grigia digitale, non "nuova" in termini assoluti, essendo l'erede degli archivi cartacei di *pre-prints* che i fisici già da decenni gestivano, ma che per dimensioni, tasso di crescita e impatto sia sociale che economico, potrebbe presto diventare un'altra protagonista del nostro futuro documentario. In questo settore le problematiche di maggiore rilevanza sono attualmente le resistenze a questa nuova forma di diffusione dell'informazione da parte di molti editori (che vedono incrinarsi il loro monopolio) e autori (che temono ritorsioni da parte degli editori o che comunque non si fidano abbastanza dei canali digitali, soprattutto dal punto di vista della valutazione ai fini della carriera) e le conseguenze della difficoltà, in ambiente di rete, a distinguere la cosiddetta "auto-archiviazione", ancora non validata da un comitato scientifico di esperti, da una vera e propria "auto-pubblicazione" che potrebbe avere la tentazione di proporsi come definitiva senza attendere il verdetto di alcun esperto.

⁸ Cfr. Antonella De Robbio, *Periodici elettronici nel ciberspazio*, "Bibliotime", 4 (2001), n. 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-3/derobbio.htm>>.

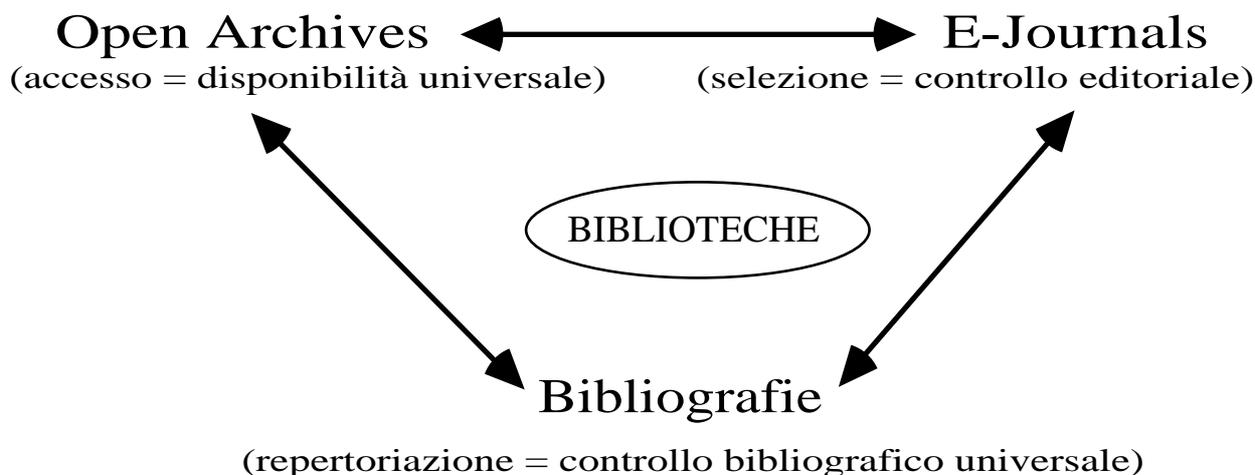
⁹ Cfr. Mario Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

¹⁰ Cfr. Antonella De Robbio, *Open archive. Per una comunicazione scientifica "free online"*, "Bibliotime", 5 (2002), n. 2, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm>>.

Con questa fulminea cavalcata attraverso i principali "nuovi" strumenti che la tecnologia ci mette a disposizione per diffondere informazioni, abbiamo gettato le basi per affrontare l'ultima e la più difficile fra le profezie che mi ero prefisso, quella sul futuro del libro inteso come concetto, ovvero su come nei prossimi decenni verrà organizzata la circolazione documentaria.

Anche stavolta sarà necessaria una tripartizione, ma basata stavolta sul tipo di informazione da veicolare piuttosto che sul tipo di veicolo impiegato. Per i dati di tipo repertoriale, tradizionalmente ospitati dalle "opere di consultazione" (*reference works*), la sede già oggi più adatta e che non potrà che diventare in futuro quella prevalente - se non l'unica - è quella delle banche dati elettroniche online, eventualmente affiancate da applicazioni *una tantum* di "vero" *print on demand*. Per le opere di letteratura, i libri d'arte e per bambini e per altri contenuti informativi assimilabili, il tradizionale libro cartaceo resterà a lungo il veicolo principale, affiancato da crescenti sperimentazioni nel campo degli *e-books* portatili che potranno forse un giorno condurre a un rovesciamento delle rispettive percentuali d'uso.

Ma è nel settore della saggistica che sono prevedibili i mutamenti più radicali, non solo dal punto di vista tecnologico ma anche culturale. Qui l'attuale tensione fra *e-journals* e *open archives* potrebbe risolversi dialetticamente nel modo migliore grazie all'intervento del "terzo lato" del triangolo documentario del futuro, costituito da qualcosa di nuovo, anzi di antico: le bibliografie.



Nello scenario che prefiguro, negli *open archives* (che, rispetto a oggi, cresceranno di numero e di dimensione) gli autori scientifici¹¹ inseriranno in formato *full text* tutta la loro produzione in modo non filtrato e quindi al tempo stesso tempestivo ma non "autorevole", perchè privo della validazione dei comitati scientifici e, spesso, anche di un sufficiente *editing* redazionale. Gli *e-journals* (sia quelli commerciali che quelli *open access* gratuiti che - complessivamente - diminuiranno di numero, sebbene in proporzioni forse diverse) pubblicheranno molti meno articoli di adesso, concentrandosi su pochi testi di alta qualità da editare e validare con cura e fungendo, per il resto, da filtro qualitativo verso ciò che sta negli *open archives*, grazie a link commentati inseriti in bibliografie e rassegne ragionate, selettive e valutative compilate

¹¹ Ma, in futuro, perchè non anche aforisti e poeti?

da esperti delle varie discipline. Nelle bibliografie, infine, che potranno a loro volta essere ospitate in *open archives* o *e-journals* oppure proporsi come repertori e banche dati indipendenti, si tireranno le fila, grazie a riferimenti (e link) a tutto quanto o comunque al maggior numero possibile dei contributi presenti in *open archives* e *e-journals*, permettendo fra l'altro la ricostruzione storica dei rapporti fra le diverse versioni degli stessi documenti, che in ambiente digitale tendono a proliferare ben più dello stretto indispensabile.

In questo modo il "nuovo triangolo documentario" (con al centro le biblioteche, che intrattengono rapporti organici¹² con tutti i suoi tre lati) garantirà al tempo stesso l'accesso democratico all'informazione grazie alla disponibilità universale garantita dagli *open archives*, la selezione qualitativa dei contributi più rilevanti grazie al controllo editoriale operato dai comitati scientifici degli *e-journals* e, infine il controllo bibliografico universale (per quanto umanamente possibile) grazie alla repertoriazione affidata alle bibliografie.

Da questo triangolo, pensato basandosi soprattutto sulla saggistica "breve" tipica degli articoli da rivista e da atti di congresso, rischia però di rimanere escluse la saggistica "lunga" tipica delle monografie scientifiche, assai diffusa soprattutto nell'ambito degli studi umanistici. Per le evoluzioni future di questo tipo di prodotto lo strumento ideale è quello che abbiamo sin qui dato per scontato come infrastruttura alla base di tutte le varie applicazioni man mano ricordate, ovvero Internet e in particolare il World Wide Web.

Qui potrebbero svilupparsi dei "nuclei di interesse" (ispirati anche dal "libro piramidale"¹³ teorizzato da Robert Darnton) in cui ogni studioso, invece di riscrivere nel corso della propria carriera mille varianti e aggiornamenti dei suoi libri e articoli (ciascuno inevitabilmente separato, in ambiente cartaceo, dagli altri e da tutti gli altri documenti a cui fa riferimento e dei quali deve, altrettanto inevitabilmente, inglobare delle parti) coltivi una o più "galassie di testi"¹⁴ (raccolti e organizzati in *open archives*, *e-journals*, bibliografie, repertori, banche dati, rapporti, capitoli, pagine web personali e istituzionali), ciascuna relativa a uno dei propri ambiti di ricerca o comunque di interesse, tutte fittamente "linkate" internamente ed esternamente, costantemente aggiornate e disponibili per estrazioni personalizzate di "fette informative" anche in collaborazione con realizzazioni di "autentico" *print on demand*.

Il principio ipertestuale alla base di questa architettura informativa sarebbe lo stesso su cui si fondava il mai realizzato progetto Xanadu di Theodor Holm Nelson¹⁵ e che purtroppo non è mai stato completamente recepito dal suo epigono World Wide Web, ovvero quello riassumibile nel motto "mai scrivere due volte la medesima cosa".

¹² Soprattutto, ma non esclusivamente, attraverso i propri OPAC, oggi sempre più spesso coadiuvati da strumenti specializzati nel *reference linking* e nella creazione di "portali" unificati per l'accesso a una pluralità di fonti informative digitali.

¹³ Cfr. Robert Darnton, *The new age of the book*, "The New York review of books", 46 (1999), n. 5, oppure <<http://www.nybooks.com/articles/546>>.

¹⁴ "Testi" va qui ovviamente inteso in senso ampio, includendo ogni tipo di documento anche iconografico, sonoro, multimediale, ecc.

¹⁵ Theodor Holm Nelson, *Literary machines 90.1. Il progetto Xanadu*, traduzione di Valeria Scaravelli e Walter Vannini, revisione di Giancarlo Mauri, Padova, Muzzio, 1992 (*Literary machines 90.1*, Swarthmore, T. H. Nelson, 1990).

Si realizzeranno mai davvero tutte le fantastiche visioni che abbiamo sorvolato a volo d'uccello? E, eventualmente, quando? E con quali costi e ricadute? Difficile, forse impossibile, predirlo, anche perchè la risposta dipenderà da numerose variabili tecnologiche, economiche, sociologiche e culturali al di là delle capacità di comprensione e, a maggior ragione, di intervento, dei bibliotecari e degli studiosi di biblioteconomia. Fra esse, ad esempio, l'evoluzione del costo della carta da un lato e dei prodotti elettronici da un altro; il livello di prestazione dei computer e dei loro "annessi e connessi" (reti senza fili, batterie, ecc.); gli sviluppi delle ricerche sulle interfacce umani/computer, sia a livello tecnologico (pare che la prossima frontiera sarà la "carta elettronica") che concettuale (la metafora della scrivania ha ormai 20 anni); la fortuna del modello culturale ipertestuale e, *last but not least*, i metodi di valutazione della ricerca accademica, tuttora tenacemente radicati al motto, antitetico a quello Nelsoniano, del "*publish or perish*".